

NOVITA

I cannibali
Regia: Manoel De Oliveira
Interpreti: Luis Miguel Cintra, Leonor Silveira, Diogo Dória
Portogallo 1988, CD Veosound, drammatico

Un melodramma in piena regola, in cui musica, gesti, atti e recitazione sembrano perfettamente inseriti nei codici classici del genere, si trasforma, con uno scatto imprevedibile, in una parodia grottesca, in una feroce danza macabra e irridente che lascia dapprima sbigottito lo spettatore e infine lo trascina verso uno scoppio irresistibile di risa. Il vecchio, grande Oliveira, cineasta praticamente sconosciuto al pubblico italiano, si produce in una raffinata lezione di stile in cui lo splendore visivo fonde insieme i toni del melodramma, della commedia e della satira più corrosiva.

Guardie e ladri
Regia: Mario Monicelli
Interpreti: Totò, Aldo Fabrizi, Ave Ninchi
Italia 1951, Ricordi De Laurentiis video, commedia

La celebre storia di un povero ladro di polli pescato sul fatto da un poliziotto scakinato, grassoccio e sbruffante, altrettanto condannato a mettere insieme faticosamente il pranzo con la cena. Un Totò ai vertici della sua arte scenica, qui nelle vesti di un personaggio tragicomico che incarna l'immagine emblematica di un'italia sottoproletaria e miserabile impegnata quotidianamente nell'arte d'arrangiarsi, esibisce una incredibile capacità drammatica, certamente influenzata dal neorealismo allora al vertice del cinema

mondiale. Non gli è da meno Aldo Fabrizi, burbero dal cuore tenero, capace di sfumare sottili, di modi melodrammatici come di toni di pura comicità popolare, che si lascia commuovere ma non smuovere dal suo dovere di incorruttibile tutore dell'ordine.

L'anno del drago
Regia: Michael Cimino
Interpreti: Mickey Rourke, John Lone, Leonard Termon
Usa 1985; Warner Home Video; drammatico

Una Chinatown brulicante, con ristoranti, lavanderie, i rituali dragoni e la mafia cinese. Un Mickey Rourke brizzolato, nelle vesti di un quarantenne tenente di polizia in lotta con i gangster dagli occhi a mandorla. Sbaraglia tutti. C'è anche una crisi di coppia e una love story con fanciulla orientale. Michael Cimino esce dal ghetto dopo anni di confino.

Il silenzio è d'oro
Regia: René Clair
Interpreti: Maurice Chevalier, François Perrier, Dany Robin
Francia 1947; Mastervideo; commedia

Un Maurice Chevalier in veste di attento librettino fa la corte alla figlia diciottenne di un vecchio amico, ma si tira indietro appena scopre che si è innamorata del suo assistente. Forse l'ultimo colpo d'ala di un maestro del cinema, che non riuscirà a ripetersi né, tantomeno, a ripetere la sua gustose commedie agrodolci degli anni Trenta.

Bianco, nero e Spike

ENRICO LIVRAGHI

«School Daze - Aule turbolente»
Regia: Spike Lee
Interpreti: Larry Fishburne, Giancarlo Esposito, Tisha Campbell
USA 1988; RCA Columbia

«Lola Darling»
Regia: Spike Lee
Interpreti: Tracy Camilla Jones, John Terrell, Spike Lee
USA 1987



Una scena del film «Lola Darling»

Con *Fa la cosa giusta*, il suo film più recente, Spike Lee è tornato nel Bedford-Stuyvesant, tra la povertà del suo quartiere, i giovani senza lavoro, gli sfaccendati coatti, i vecchi solitari e vagabondi, la musica rap. La pizzeria di Sal e dei suoi figli, italo-americani, chiazza bianca affogata in un mondo di colori, è una vera e propria unità di tempo e luogo di tutto il film. In *Joe's Bed-Stuy Barbershop: We Cut Head* (1982) era un negozio di barbiere dove, più che tagliare barbe e capelli, si raccoglievano scommesse clandestine, e dove si infrangevano i sogni di un pugno di miserabili.

Qui invece, tra una pizza e l'altra, covano ribellioni repressi e rancori sommersi. Gli italo-americani odiano i neri e sono cordialmente ricambiati. I neri odiano i portoricani, che a loro volta odiano gli italo-americani, i cinesi, i neri stessi, eccetera. D'altra parte, tutti insieme odiano i poliziotti. L'occhio di Spike Lee corre da un personaggio all'altro, da un gruppo et-

nico all'altro, e alla fine si ferma ad abbracciare il coro in un'esplosione di rabbia devastante. Spike Lee è oggi uno dei nuovi registi che emergono nel panorama mondiale.

La sua visione del mondo, tutta interna alla condizione sociale e culturale dei neri americani, il suo linguaggio visivo ormai maturo, rivelano una decisa personalità

d'autore, di cineasta attento tanto alle proprie vibrazioni interiori quanto alle ragioni sociali e politiche del proprio popolo. Un cineasta dotato di uno stile estraneo alle consuetudini formali del cinema hollywoodiano e alla povertà «programmata» del cinema indipendente, capace di fondere insieme commedia e dramma, toni leggeri e venati di ironico humour con im-

provise esplosioni di crudeltà tragica.

Ha avuto un inizio come pochi. Un saggio di fine corso, di cinquanta minuti, già stilisticamente agguerrito, denso di umori rabbiosi e di sapori acuti. *Joe's Bed-Stuy...* è stato non solo una brillante tesi di laurea, giustamente premiata, ma un vero e proprio film che ha rivelato questo giovane regista nero di New York, nato e cresciuto nel Bedford-Stuyvesant di Brooklyn. Circolato in qualche piccolo festival e in qualche cineclub, rimane virtualmente un film sconosciuto al grande pubblico e sorprende che non sia stato mai editato neppure in cassetta. Subito dopo aver lasciato la Graduate Film School dell'Università di New York, Spike ha girato *School Daze*, una sorta di musical-rap ambientato in un college per studenti di colore, duro e indigestibile quel tanto che basta a impedire una decente distribuzione. In Italia è rimasto inedito ed ora è disponibile in cassetta.

Lola Darling, presentato a Cannes nell'87, è una agrodolce commedia in bianco e nero, dal taglio stilistico anticonvenzionale, che esplora la complessità dei rapporti di sesso all'interno di una certa borghesia di colore, intricati e sfuggenti come in un ambiente bianco. Una ragazza si concede a due uomini, rifiuta le profferte di un terzo e alla fine va in crisi.

Gli attori sono tutti neri, e lo stesso Spike Lee vi gioca il ruolo del petulante, logorico amante respinto, esibendo una gamma di sfumature tragicomiche raffinate e incredibili. *Lola Darling* ha avuto un discreto successo anche in Italia.

NOVITA

Il piccolo grande uomo
Regia: Arthur Penn
Interpreti: Dustin Hoffman, Faye Dunaway, Martin Balsam
Usa 1969; Panarecord; western

Rompe frontalmente con decenni di tradizione del cinema western americano. Rovescia il conformismo di una storiografia appiattita sulla rimozione razzista del genocidio del popolo rosso, come nessun film americano aveva mai avuto il coraggio di fare. Demolisce un mito eroico dell'America bianca, sbeffeggiando la insipiente tracotanza del generale Custer al Little Big Horn. Introduce una rivisitazione della cultura della frontiera e disseminando i luoghi tipici del cinema western di chiazze di ironia dissacrante che molto spesso oltrepassa i confini dell'irriverenza antiamericana. Dustin Hoffman è un protagonista di rara bravura e si colloca con questa prova ai vertici del divismo mondiale. Arthur Penn dirige il suo capolavoro. Un film che ha aperto la stagione del western moderno, ormai divenuto un film di culto.

Lo spaventapasseri
Regia: Jerry Schatzberg
Interpreti: Gene Hackman, Al Pacino
Usa 1973; Warner Home Video; drammatico

Sradicati, marginalizzati, drop-out spazzati dalla frenetica corsa alla sopravvivenza, i due protagonisti battono le strade d'America in cerca di uno spazio vitale. Non lo trovano. Trovano solo violenza,

razzismo, discriminazione. Un ritratto amaro dell'America, lontano persino dai grandi miti del «on the road» che imperava in anni non lontani. Il film più intrigante di Jerry Schatzberg, tenero, aspro, delicato e pungente.

Via dalla pazza folla
Regia: John Schlesinger
Interpreti: Julie Christie, Peter Finck, Alan Bates
GB 1967; Panarecord; drammatico

Una donna contesa tra due uomini sceglie quello «sbagliato», un giovane tanto attraente quanto violento e cinico. L'unione va a rotoli, anche perché il secondo pretendente, folle d'amore, toglie di mezzo l'infido rivale. Chi ci guadagna alla fine è un terzo uomo, rimasto in disparte ad aspettare la fine della contesa. Stupende camellate, belle musiche, splendidi costumi ottocenteschi. Ma John Schlesinger ha fatto di meglio.

Sangue e arena
Regia: Rouben Mamoulian
Interpreti: Tyrone Power, Rita Hayworth, Linda Darnell
Usa 1941; MTS; drammatico

Un torero famoso, innamorato di un'avventuriera, mollata la moglie e si butta in una vita dissipata. Tornato dalla consorte, dopo giorni di follie, tenta di riprendere l'arena, ma la vista dell'ex amante tra il pubblico gli impedisce di vedere anche le corna del toro.

(a cura di Enrico Livraghi)

ROCK

Una lacrima sul viso

Status Quo
«Perfect Remedy»
Vertigo 842 098
(PoliGram)

Per qualche curioso motivo lo Status Quo, a differenza dei Ten Years After, sono sempre stati dimenticati nelle varie compilazioni discografiche e nelle enciclopedie a dispetto. Questo non solo oggi o ieri, ma anche l'altro ieri, quando invece, nella prassi, gli Status Quo avevano pure un buon seguito d'ascolto. A meno che il passar degli anni musicali non abbia in noi ingenerato una sorta d'illusorietà e Status Quo sia soltanto il nome possibile d'un complesso non esistente... Ma come si spiegherebbe allora quest'album?

Sempre che, trattandosi di registrazioni recentissime, a metterci in mente che gli Status Quo siano esistiti attorno all'era beat britannica siano i suoni che genera questo *Perfect Remedy*, titolo che sembra suggerire che il «rimedio perfetto» per vincere il passato sia rifarlo come nulla fosse. E fra Stones, Who moderati ma anche e assai Beatles, gli Status Quo attuali strapperanno più d'una lacrima a quanti hanno cuore di troppo...

□ DANIELE IONIO

da lui s'aspettano: che sappia inventare una sintesi fra lingua ufficiale del jazz e radici extra. Figuriamoci, poi, se uno arriva dall'area caraibica. Per la verità, un tempo sarebbe stato guardato con sospetto e alterigia, neppure Machito e l'arocubano di Gillespie erano molto accettati; oggi il sapore tropicale è il benvenuto. Il tutto, pro e contro, alla faccia della comunità culturale delle musiche afro-americane. Soddisfare il menu richiesto è quanto Camilo, pianista nativo di Santo Domingo, faceva nel primo e fa ancora in questo secondo album, ma con garbo e intelligenza e anche migliori esiti di quando, specie qui, indugie al più ortodosso e professionale jazzismo, fino a ripetere frasi già più volte udite.

□ DANIELE IONIO

ROCK

I Simple ragazzi di strada

Simple Minds
«Street Fighting Years»
box Virgin smbxd 1

I Simple Minds stanno comportandosi semplicemente come si comportano quanti s'accorgono d'aver il vento favorevole in poppa. Ed ecco così una variante di formato dopo i vari maxi 45 e mini CD di preludio e di seguito di *Street Fighting Years*. Stavolta si tratta d'un box nero e oro intitolato ovviamente alla stessa «strada» e in tiratura limitata e numerata (il nostro, comunque, reca il numero 15.856).

Sistemati all'interno sono: l'ultimo CD (che, si sa, aveva un titolo in più rispetto all'LP: *When Spirits Rise* è solo una breve pennellata sonora), una pubblicazione di 64 pagine con gli spartiti melodici di tutti i pezzi dell'album, foto e commenti delle Minds; e due lunghe cassette anch'esse *Street Fighting Years*, che riproducono la lunga trasmissione di Radio 1 con domande e risposte e una bella camellata, ovviamente da dischi, dai primi, forse più duri, Simple Minds a quelli intermedi, un po' nel solco ortodosso del rock a questi ultimi dal notevole equilibrio sonoro e forse più suggestivi.

□ DANIELE IONIO

JAZZ

Quanto sapore tropicale

Michel Camilo
«On Fire»
Epic 465880 (CBS)

Avere ascendenze relativamente «esotiche» agli occhi del pubblico più tipicamente jazzistico deve essere un po' una tribolazione, perché ogni musicista con simili ascendenze non ortodosse sa che tutti - o quasi - proprio questo

Sul grammofono di Roosevelt

Fats Waller
«The Last Years»
Bluebird ND 90411 (3 CD)
Louis Armstrong
«Laughin' Louie»
Bluebird ND 90404 (BMG)

DANIELE IONIO



Una curiosa espressione di Louis Armstrong, che ha segnato, non solo la storia del jazz, ma anche la storia degli Stati Uniti d'America

La pigritia e gli slogan vanno a braccetto. Louis Armstrong è stato codificato come l'improvvisatore di New Orleans che ha saputo proiettarsi in un universo sonoro quasi al di sopra del tempo. Se si guardi un po' meglio, è stato il caso più spettacolare, ma non il solo. Che dire, ad esempio, di Sidney Bechet? Certo, qualche grande pioniere come King Oliver è rimasto schiacciato dall'evolversi delle cose, per ragioni di vita e di stile. Ma un musicista come Fats Waller ha saputo arrivare fino all'epoca bellica, cioè fino alla sua scomparsa, in un consolidamento stilistico non molto dissimile da quello armstronghiano.

C'è, peraltro, una cospicua differenza fra i due. Nonostante una certa vena di clownerie, *Satchmo* aveva adattato i moduli dell'immediato post New Orleans, di cui era stato poi l'inventore, ad un'immagine aperta ai vari influssi delle musiche più di consumo, un'immagine in un certo modo platonica, svincolata dall'ironia. Fats Waller, all'opposto, da un lato ha cristallizzato il proprio stile pianistico, dall'altro lo ha incessantemente esposto a disincantate corosioni d'humor.

Nel corso della sua attività discografica, dal 1922 al 1943, Waller ha

inciso qualcosa come più di cinquecento titoli, in massima parte per la Victor. Diversi sono stati ripetutamente riediti negli anni del vinile e numerosi anche su compact. Ma è la prima volta che appare su CD un integrale del periodo conclusivo, con diversi titoli da anni dimenticati. Sono ben 63 le incisioni proposte da un box di 3 CD e che vanno dall'11 aprile 1940 al 23 gennaio (data probabile) 1943. Alcune matrici appaiono in quest'edizione per la prima volta assoluta. Ovunque Waller è alla testa di un piccolo gruppo, i

suoi Rhythm con Hamilton o Outrey alla tromba e Sedic, clarinetto e sax tenore o in altre compagnie, addirittura una big band e, nell'ultima sessione, con Benny Carter alla tromba in *Hoppin' and Boppin'* e nel suo classico *Ain't Misbehavin'*.

Fra i primi esempi dell'Armstrong extra temporale sono le incisioni del '32 e '33 alla testa di una grande orchestra da *That's My Home* a *Basin Street Blues*. Venti sono ora proposti in un CD, stavolta singolo. Anch'esso sotto l'insegna Bluebird, gloriosa per la qualità e la portata storica del

jazz che veicolava, un po' meno etimologicamente, perché nata sulla scia dei *race records* dedicati al mercato dei neri e segno della distanza che le grosse case, Victor inclusa, prendevano dal jazz. Ma l'etichetta Bluebird è stata ora rivalutata ed estesa anche a materiale più recente in una ricca collana di riedizioni su CD distribuiti in Italia dalla BMG. Mediamente contiene, ogni CD, ben 22 titoli, sfruttando quindi le capacità di durata del disco e non le tasche dell'appassionato di jazz, come in tanti altri casi. E fa ancora un certo effetto poter disporre del mitico King Oliver al laser: *The New York Sessions* (ND90410) contiene titoli incisi nel periodo finale della carriera del re di New Orleans, nel '29 e '30, anche se in alcuni casi è dubbio se gli assoli siano suoi o del nipote Dave Nelson.

Da non perdere *Hocus Pocus* (ND90413), ventun titoli riediti di Fletcher Henderson, fra il '27 e il '36. La sua, è noto, è stata la prima big band del jazz e già nel '27 Henderson aveva conquistato un proprio autonomo linguaggio orchestrale. Che appare più lento a maturare, invece, nelle prime cose di Bennie Moten: *Basie Beginnings* (ND90403) si estende però dal '29 al '32 e pezzi più tardi come *Molen Swing* hanno già il sapore boogie swing che sarà poi di Count Basie, il quale nel '35 erediterà l'orchestra Kansas City di Moten, dove compare come pianista. Tutti questi CD sono ADD, cioè con un nuovo messaggio digitale, piuttosto accurato, cosa che non si può sempre dire in tante operazioni al computer realizzate negli Stati Uniti nel settore jazzistico.

BAROCCA

Ode alla morte

Purcell
«Odi e musica funebre»
Dir. Pinnock e Parrott
Archiv 427663-2 e EMI CDC 7496352

Le opere di Henry Purcell legate a circostanze celebrative possiedono una ricchezza inventiva e un magistero che vanno ben al di là dell'occasione per cui sono state composte e costituiscono un punto di riferimento nella tradizione inglese. Uno dei capolavori di Purcell fra le sue odi celebrative è quella composta nel 1694 per il compleanno di Maria II, «Come, ye sons of art, away», giustamente famosa per la varietà, lo splendore sonoro, la ricchezza di originali invenzioni.

Ne sono uscite quasi contemporaneamente due nuove incisioni con interpreti inglesi: Trevor Pinnock dirige per l'Archiv *The English Concert*, Andrew Parrott per la EMI il *Taverner Consort, Choir & Players*. I due dischi hanno in comune anche «Welcome to all pleasures», una delle odi di Purcell per il giorno di Santa Cecilia, composta nel 1683, il suo primo, felicissimo accostamento alla tematica celebrativa della santa protettrice della musica.

Il disco di Pinnock è completato da un'altra ode celebrativa, «The Yorkshire Feast Song», cui è stato impropriamente con eccessiva severità il carattere di circostanza, mentre Parrott ha scelto le «Funeral Sentences» (1679) e la musica per il funerale di Maria II (1695), che propone pagine di intensa, raccolta suggestione. In entrambi i dischi i solisti vocali sono di buon livello e la direzione rivela intelligente equilibrio e sicura adozione stilistica, con un gusto più controllato in Parrott e più liberamente estroso e colorito in Pinnock, che mi sembra preferibile.

□ PAOLO PETAZZI

SINFONICA

Bernstein e l'incubo della Sesta

Mahler
«Sinfonia n. 6 / Kindertotenlieder»
Dir. Bernstein
DG 427 697-2

Nel suo secondo ciclo di registrazioni dedicato a Mahler, ormai quasi completo, Bernstein propone ora la Sesta, una delle sinfonie più tormentate e discusse e probabilmente una delle più congeniali, almeno da un certo punto di vista, all'interpretazione accesa e carica di immediatezza, sofferta partecipazione del direttore americano. A capo dei Wiener Philharmoniker come sempre eccellenti Bernstein propone la Sesta come una commusa visione d'incubo, cupa e arrovantata.

Non è a lui che si deve chiedere una concezione della Sesta più vicina a un'ottica novecentesca ed espressionistica (Berg prestò particolare attenzione a questa sinfonia); ma la sua prospettiva è del tutto legittima e intensamente aderente al testo, o almeno ad alcune delle sue potenzialità. Convince meno l'interpretazione dei *Kindertotenlieder*, un poco appesantito in rapporto a ciò che richiederebbe l'originalissima, cameristica scrittura polifonica di questo Mahler. Bravo il baritono Thomas Hampson.

□ PAOLO PETAZZI

FUSION

Riunione tra amici

Gary Burton
«Reunion»
GRP 9598-2 (CD Nowo)

Vibrafonista che sul finire degli anni Sessanta sembrava dare corpo e senso a quell'interfacialità dei «generi» contro la cui divisione si conducevano fere battaglie ideologiche, Gary Burton, oggi meno in esposizione perché assorbito

to dalla direzione del Berkeley College of Music, è stato anche il mentore dell'ormai autoreato Pat Metheny, fino ad assumerlo nel proprio gruppo nel 1973. Giustificabile che si tenda a vedere questa riunione in studio, nel maggio dello scorso anno, come un evento, ed un po' lo è anche, almeno per gli affiliati della moderna fusion cui, qua e là, i suoni di tale «reunion» potrebbero affiancare anche quelli della «new age».

Un quintetto di riguardo, con Mitchell Forman alle tastiere, Peter Erskine, batteria, Will Lee, basso. La musica è «bella», non sempre, a onor del vero, vi accade dentro qualcosa oltre al gusto d'incrociare capitoli sonori; ma talora la chitarra di Pat s'inebriava e vola. A lui la palma anche se il CD è intitolato a Burton.

□ DANIELE IONIO

NOVECENTO

Giovani artisti veneziani

Schönberg
«Sinfonia da camera»
Ex Novo Ensemble
AS DISC AS 5002

Un giovane complesso veneziano, l'Ex Novo Ensemble, nato dalla collaborazione con il compositore Claudio Ambrosini, ha dedicato il suo primo disco prevalentemente a Schönberg: il pezzo forte è la *Kammersymphonie* op. 9

nella trascrizione di Webern; ma di Schönberg c'è anche un suggestivo frammento, *Ein Ständchen* (1905) e la trascrizione dal celebre valzer dell'imperatore di Strauss; mentre non è di Schönberg (ma di un allievo) l'interessante trascrizione della *Berceuse* di Busoni.

Riducendo la *Kammersymphonie* Webern inevitabilmente sacrifica a fini «divulgativi» la geniale novità dell'originale per 15 strumenti, ma salva una immagine molto interessante della incandescente densità che la caratterizza: finalmente questa trascrizione è stata registrata in disco nella versione flauto, clarinetto, violino, violoncello e piano (assi-ai più significativa dell'alternativa per archi e piano), in una interpretazione di alto livello, preparata, come le altre, con grande accuratezza.

□ PAOLO PETAZZI

CAMERISTICA

Quartetti stile viennese

Mozart
«Quartetti n. 14, 15, 20, 21»
Quartetto Alban Berg
EMI CDC 749220, 7495832

Il viennese Quartetto Alban Berg sta registrando i quartetti di Mozart per la EMI: aveva già inciso, con esiti di alto livello, i dieci quartetti più maturi per la Teldec, in una formazione diversa da quella attuale, perché dalla fonda-